

INTERNI

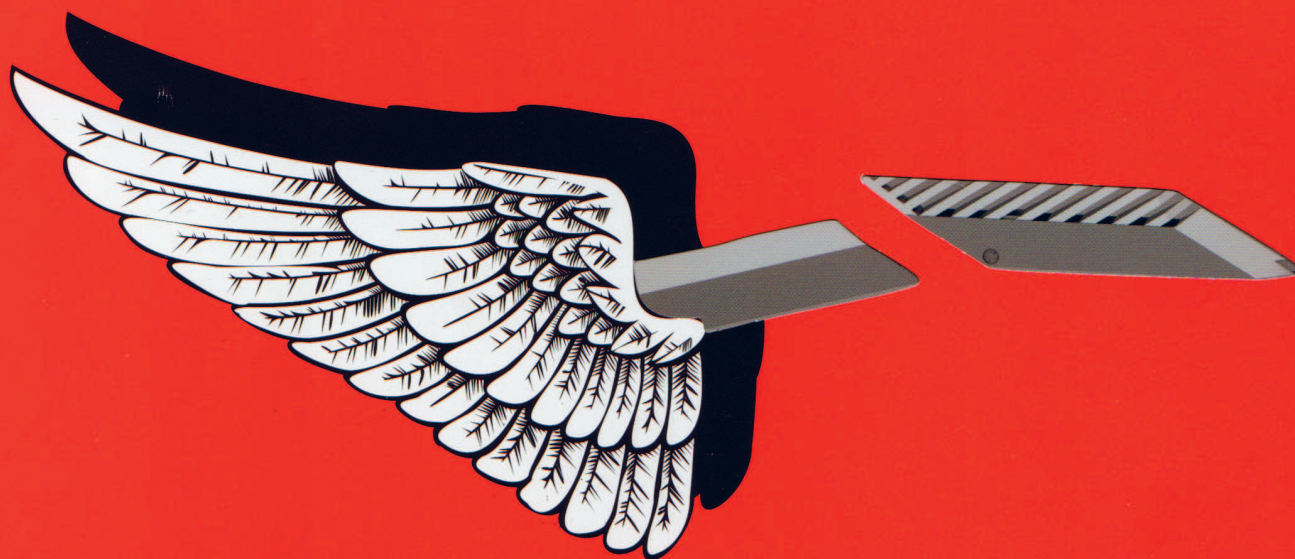
THE MAGAZINE OF INTERIORS
AND CONTEMPORARY DESIGN

N° 5 MAY
MAGGIO 2013

MONTHLY/MENSILE ITALY/ITALIA €8
A €16 - B €15 - CH Chf 20 - D €19 - E €14
F €15 - GR €14 - P cont. €15 - UK £12

Poste Italiane SpA - Sped. in A.P.D.L. 353/03
art.1, comma1, DCB Verona

MONDADORI



*ITALIAN CULTURE
FLIES TO AMERICA
international ENGLISH issue*

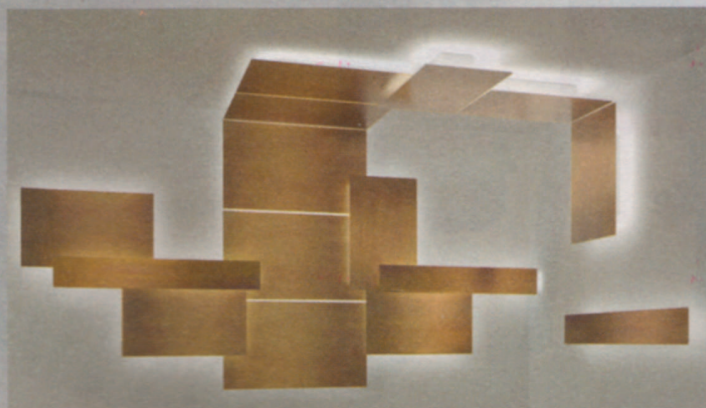


3 1305 >

9 771122 365001

Mark Anderson

While studying architecture at the Rhode Island School of Design in Providence, Mark Anderson worked in his family's company, which produced Shaker furnishings in wood. Maybe this is why his architecture degree, including a Master's from the University of Syracuse, New York, has always felt a bit limiting. In the United States architecture is practiced in a context of rather narrow specializations. So in 1991, at the age of 27, he decided to go to Milan to find out more about the phenomenon of Italian design, which attracted him due to its more theoretical and intellectual aspects. He still lives and works in the city, in a studio whose jobs range from architecture to interior design, product design and art direction, including a small collection of furniture and objects made by hand. Alongside this design activity, Mark Anderson is also involved in teaching and research, which he considers very important. He is convinced that architecture and design should be approached with a critical perspective that can only come from multidisciplinary study. "In Italy," Anderson says, "I have learned that projects are a matter of collaboration. I have understood that perfect definitive drawings, polished down to the smallest details, have a limited value, because the craftsman who takes part in the project needs his own space for interpretation. Projects take form in a complex system of formal and informal collaborations, where different kinds of expertise and creativity converge. In the United States, on the other hand, the designer is supposed to know everything, and to control everything from beginning to end." Among his latest projects with Italian furniture brands, this year he has designed a system of luminous panels for Laurameroni. It is composed of three very simple modules that can be combined and decorated in different ways to give rise to different formal solutions, for lighting or as an architectural feature for the shaping of spaces. (M.P.)



ABOVE: TOM BOX MA 15 LAMP FROM THE ELEMENTS COLLECTION OF **LAURAMERONI**, IN NICKEL-PLATED OXIDIZED BRASS; PORTRAIT OF MARK ANDERSON. ABOVE: LIGHT PANEL SYSTEM, PRESENTED THIS YEAR BY **LAURAMERONI**. TO THE SIDE: METAL CABINET FROM THE METAL BOX COLLECTION OF **ARMET**, THE RESULT OF AN EXPERIMENT CONDUCTED BY MARK ANDERSON AND AKZO NOBEL; VASE MADE BY HAND IN WOOD, PART OF ANDERSON'S LINE OF SELF-PRODUCED OBJECTS.

integrante. Le forme devono essere chiare e dirette, mai disturbate da dettagli inutili". È definibile un purista, dotato, però, di una speciale eleganza upper class. Il suo studio è in un ex magazzino degli anni '20, nel cuore di Brooklyn, che ha allestito preservando la sua natura industriale: il minimo indispensabile, per restare fedele alla sua idea di eleganza, direttamente connessa alla necessità. Grazie alla sua formazione trans-culturale, i suoi pezzi, privi di localismi e di legami con le tendenze stagionali, si rivelano iconici e senza tempo. (C.M.)

- pag. 85 Dall'alto: lampada da tavolo Dom per **Mater**; ritratto di Todd Bracher; poltroncina Hadr con struttura in metallo e seduta in filo intrecciato per **Kvadrat**; sgabello impilabile in metallo Alodia per **Cappellini**; caraffe asimmetriche in vetro soffiato Pelican per **Italesse**. Nella pagina accanto: una veduta dello studio a Brooklyn.

Yves Béhar, origini svizzere e turche, fondatore dello studio Fuseproject con base a San Francisco, dove risiede, merita l'appellativo d'inventore, sia che si parli del progetto di un computer (XO, il computer di base sviluppato assieme a Nicholas Negroponte per i bambini poveri al costo di 100 dollari con cui ha vinto il prestigioso premio Index nel 2006), di una scatola da scarpe (Puma, presentata al Design Museum di Londra nel giugno del 2010), di un dispenser per preservativi (NYC Condom, commissionatogli dal dipartimento della Sanità di New York, lanciato per San Valentino 2010), o di un paio di occhiali da vista per bambini messicani indigenti (See better to learn better). Del resto, la sua storia come designer inizia in giovane età con un'invenzione improbabile: un ibrido tra una tavola da surf e una paia di sci (le sue passioni sportive), costruito nell'illusione di aumentare la velocità. "Ho studiato design" dichiara "non per fare lo stylist, ma per creare qualcosa che prima non c'era, o che perlomeno abbia dei valori che manufatti tipologicamente analoghi non possiedono. I miei oggetti parlano alle persone perché intervengono nel loro modo di vivere". Tra i suoi clienti annovera Herman Miller, Nike, Mini, Toshiba, Sony, Target, Jawbone e Nivea, per cui sta riprogettando la corporate identity. In Italia collabora con Danese. "È una piccola realtà" dichiara "ma con una grande storia. La sua filosofia è rimasta legata all'idea originaria e questo rende stimolante il rapporto". (C.M.)

- pag. 86 Dall'alto: ritratto di Yves Béhar; il bracciale elettronico UP prodotto da **Jawbone**, che fornisce informazioni sulle reazioni del nostro corpo al sonno, al cibo, al movimento etc, pensato come aiuto per vivere consapevolmente; la nuova seduta in metallo e tessuto Farallon per **Danese**; flaconi **Nivea** appartenenti alla nuova immagine coordinata studiata da Béhar per lo storico brand Beirdorf; stazione di ricarica **GE** Wattstation per veicoli elettrici.

Mark Anderson Mentre studiava architettura alla Rhode Island School of Design di Providence, Mark Anderson lavorava nella falegnameria dell'azienda di famiglia che produceva mobili in stile Shaker. Forse per questo il titolo di architetto, conseguito con la laurea e con un master all'università di Syracuse, New York, da subito gli è andato stretto. Sentiva i limiti di una professione che negli Stati Uniti era intesa e praticata in modo molto, troppo specialistico. Così nel 1991, a 27 anni, ha deciso di andare a Milano per conoscere e capire da vicino il fenomeno del design italiano che tanto lo attirava nei suoi aspetti di ricerca più teorici e intellettuali. A Milano ancora vive e lavora, con il suo studio che si occupa di architettura, interior design, prodotto, art direction, ma anche di una piccola collezione di mobili e oggetti realizzati artigianalmente. All'attività progettuale e produttiva Mark Anderson affianca anche quella didattica e di ricerca, per lui molto importante; è infatti convinto che l'architettura e il design debbano essere affrontate con la visione critica che deriva solo da un approccio interdisciplinare. "In Italia" racconta Anderson "ho imparato che il progetto è collaborativo. Ho capito che i disegni esecutivi perfetti, finiti in ogni minimo dettaglio, non servono più di tanto perché l'artigiano che partecipa alla realizzazione del progetto ha bisogno del suo spazio di interpretazione. I progetti prendono forma in un sistema articolato di collaborazioni formali e informali in cui convergono le competenze e la creatività di tanti attori diversi. Negli Stati Uniti, invece, il designer è tenuto a sapere tutto e a occuparsi di tutto dall'inizio alla fine". Tra le sue ultime collaborazioni per i marchi italiani dell'arredo, quella per Laurameroni per cui quest'anno ha disegnato un sistema di pannelli luminosi. È composto da tre moduli molto semplici che possono essere combinati e decorati in vario modo per dar vita a diverse soluzioni funzionali, come prodotto d'illuminazione o come elemento di articolazione e movimentazione architettonica. (M.P.)

- pag. 87 In alto: Tom Box MA 15, lampada della collezione Elements di **Laurameroni**, in ottone nichelato e ossidato; ritratto di Mark Anderson. Sopra: Light Panel System, sistema di pannelli luminosi presentato quest'anno da **Laurameroni**. Accanto: mobile in metallo della collezione The metal box di **Armet**, nata da una sperimentazione di Mark Anderson e Akzo Nobel; vaso realizzato artigianalmente in legno, appartenente alla linea di autoproduzione di Anderson.

Stephen Burks Il nome del suo studio di New York, Readymade Projects, è già una dichiarazione d'intenti. Stephen Burks, studi di architettura all'Illinois Institute of Technology, diploma alla Columbia University, è un designer che si dedica, collaborando con artigiani in giro per il mondo, alla realizzazione di oggetti contemporanei



in grado di trasmettere la cultura tradizionale del fare. Inventava nuovi manufatti partendo da sapienze tradizionali, dando nuova vita e nuove sembianze ad oggetti consueti. Manipola le materie e genera resurrezioni. In stretto contatto con associazioni no profit, quali Aid to Artisan, Artesanias de Colombia, The Clinton Global Initiative e Natura Conservancy, Stephen ha sviluppato prodotti in Australia, in India, in Ghana, in Kenya, in Messico e in Perù, nelle Filippine, in Ruanda, in Sudafrica e in Senegal, cercando di costruire un ponte tra culture artigianali locali e la distribuzione internazionale. Grazie alla sua energica e positiva inventiva, riesce, pur nel rispetto delle tradizioni radicate, a produrre oggetti dotati di un'estetica autonoma ed innovativa. È un designer di prodotti ibridi che sono sintesi di culture differenti e antinomiche. Il suo è un lavoro di tessitura: ogni progetto nasce dal paziente intreccio di suggestioni rubate in giro per il mondo, dall'abile fusione di competenze locali e globali, dalla sintesi di passato e presente. Da un'impronta molto personale e dal rispetto per le origini delle competenze nasce un'estetica originale e vivace, di facile e immediata comprensione. Per queste sue qualità Calligaris, tramite lo studio PS, l'ha chiamato a realizzare un progetto speciale per i suoi novant'anni: dieci variazioni su un archetipo di sedia in legno, la Marocca del 1923, simbolo delle origini dell'azienda friulana. (C.M.)

- pag. 88 Dall'alto: ritratto di Stephen Burks; lo studio laboratorio Ready Made Projects di New York; l'installazione Variations realizzata lo scorso aprile per celebrare i 90 anni di **Calligaris** e ispirata alla sedia Marocca, uno dei primi pezzi prodotti dall'azienda friulana; il pouf Babà in corda e passamaneria per **Dedar**; la poltroncina Dala per **Dedon**, 2013.

Jason Miller ha creato il suo studio nel 2001 a Brooklyn, dove risiede e opera sul fronte labile tra arte e design, realizzando pezzi per aziende e serie limitate che vende direttamente nel suo studio. Alla professione di designer ha affiancato anche quella di imprenditore, fondando con un socio la piccola azienda d'illuminazione Roll&Hill, che sta crescendo bene e che quest'anno ha esposto anche ad EuroLucce a Milano; per il marchio ha disegnato vari modelli di lampade. Si sente interprete di un modo di fare design molto americano: non auto espressivo, capace di offrire un buon comfort fisico e mentale e dotato di una componente familiare in grado di suggerire il déjà vu, anche nel caso di oggetti innovativi. Tali sono i suoi specchi, che vende direttamente: quadri specchiati che rimandano l'immagine inquadrata in paesaggi marini o boschivi, da considerarsi un ibrido tra fotografia artistica e oggetto funzionale. È interessato all'interazione tra persone a cose e alle modificazioni che l'uso e il tempo producono sui manufatti. È da leggersi in questo contesto la sua serie sperimentale di arredi Dusty Pieces, pezzi che nascono già impolverati per segnalare le alterazioni provocate dal tempo che passa. Appartengono a questo filone anche le sedute con rivestimento rammendato e incrociato, che introducono l'idea di un'estetica nata già deteriorata dall'uso. Polvere e rammendi contribuiscono a rendere più umani arredi e oggetti, evitando l'effetto raggelante del troppo nuovo. Il suo principale filone d'ispirazione resta la natura: appartengono al suo repertorio lampadari con corna di vetro, i paesaggi dei suoi specchi, le illustrazioni sui servizi di piatti (Dovetusai) e la poltrona pelosa Woolly, con tanto di occhi, simile ad un bisonte. (C.M.)